

Elzeviro

Osservando gli insetti capiamo meglio noi stessi

GIANFRANCO
MARRONE

Non poteva mancare, nella sfera di interessi di quell'appassionato cultore del dettaglio che è Marco Belpoliti, il mondo strano e spietato degli insetti. Simpatichi o anticipatici che siano: formiche, api, farfalle, coccinelle, luciole, scarafaggi, pulci, pidocchi, cimici, zecche e via dicendo. In una serie di articoli pubblicati da questo giornale, adesso raccolti in *La strategia della farfalla* (Guanda, pp. 142, € 12, illustrazioni di Giovanna Duri), l'esplorazione entomologica è a tutto tondo: per Belpoliti esaminare la vita degli insetti, i loro linguaggi e comportamenti, le loro azioni e passioni è un ottimo modo per interpretare noi stessi.

Ad accompagnarlo in questa esplorazione sono autori diversi: naturalisti, etologi e zoosemiotici, scrittori e filosofi. Accanto a nomi come von Frisch e Lorenz, Wilson e Celli, Gould e Fabre, rigorosi studiosi del mondo infra-animale, c'è Pasolini con le lucciole, Kafka con gli scarafaggi, Calvino e le formiche, Nabokov e le farfalle. Ma incontriamo anche Faulkner sulle zanzare, Caillois sulla

mantide religiosa, Michelet sui ragni, Deleuze sulle zecche. La zecca è per Deleuze un animale bergsoniano: dilata o restringe il tempo a seconda delle proprie esigenze alimentari e riproduttive, seleziona il mondo a suo uso e consumo grazie a un olfatto potentissimo, ma lascia al caso l'individuazione delle sue prede a sangue caldo.

Un posto importante, nel libro, ha Primo Levi, grande narratore di insetti e affini. Ai suoi occhi curiosi l'etologia è una tassonomia retorica implicita, una fonte inesauribile di spunti per la creazione letteraria. La domanda cruciale che il Lager non cessa di inviarci - cos'è un uomo? - genera interro-

gativi complementari: cos'è una bestia? cos'è la bestialità di cui erano capaci gli aguzzini nazisti? e cos'è la condizione

inversamente bestiale a cui erano soggette le loro vittime?

Avere contezza del mondo dei ragni, finissimi esteti e predatori crudeli, può aiutare a trovare risposte plausibili. Sarà per questo che l'aracnofobia non è una paura come tutte le altre. Levi ritrovava l'origine idiosincratica di questo suo disaggio in un'incisione del canto XII della *Commedia* di Doré. Lì Aracne, per trasformarsi in ragna, assume altre sei braccia orribilmente pelose: quel che turba nell'immagine è forse la continuità tra regni della natura. Ma il ragno, in senso stretto, non è un insetto: nutrendosi di essi, è semmai un essere loro complementare. Un animale più vicino a noi di quanto non si creda. Levi lo sapeva bene. Belpoliti conferma e rilancia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

